

## Al teatro Abeliano

### «Tre sorelle»

# Cechov e la felicità che non arriva

Sarebbe piaciuto tanto all'autore de «Gli indifferenti», «Tre sorelle (o l'attesa della felicità)», la nuova produzione della Compagnia del Sole, con anteprima questa sera e debutto domani, in replica domenica, al teatro Abeliano di Bari. L'opera straordinaria di Anton P. Cechov, con la drammaturgia e la regia Marinella Anaclerio, restituita nella sua integrità, nonostante ad alcuni personaggi dell'opera letteraria sia stata operata una cesura. L'apatia, la sfrenatezza del lusso o della sua mancanza, l'abbondanza dell'indifferenza come con-cause del sorgere di una delle più grandi piaghe della società odierna, in cui la stessa Puglia registra numeri importanti: la ludopatia. In modo particolare, nell'opera di Cechov è il fratello delle tre sorelle, Andrej, violinista con il desiderio sfrenato di viaggiare per raggiungere Mosca e qui insegnare, che personifica il disagio dell'essere umano alle prese con le rivoluzioni sociali, politiche e culturali, soprattutto interiori. È lui che diventa quel gioco/giocattolo che, a differenza del dramma dell'autore russo, Anaclerio rende saltimbanco della spensieratezza e, a sua volta, della cupidigia del vizio.

La regista cadenza i passi di una drammaturgia che sembra disarmonizzarsi, man mano che le vicende procedono, al passo di preludi chopiniani, adagi e lo straziante suono di corde rock, per acutizzare l'intreccio fra gioco e una tela del ragnò che stringe sempre più i suoi personaggi, nella trappola che li terrà famiglia. Merito di attori straordinari, da Loris Leoci, Patrizia Labianca, Stella Addario, Antonella Ruggiero, la sorprendente Ornella Lorenzano, insieme a Dino Parrotta, Flavio Albanese e Tony Marzolla, dalla fisiognomica russa, sembrano usciti da tele a olio russe, insieme a Domenico Piscopo, Luigi Moretti e Marco Bellocchio.

La contemporaneità dei temi, fra vuoto di incertezze e l'azzardo in un futuro per nulla futuribile, rendono il lavoro della Compagnia del Sole come si trattasse di un dramma cronachistico. In cui la tragedia che resta appiccicata addosso al pubblico è quella di un'attesa che non si rende mai pienamente concreta. Si tratta di una felicità, che non si gratta e si può vincere. Perché, nel frattempo, rende i personaggi senza autore appesi a quel sottile filo dell'indifferenza, che ci tiene tutti. Sospesi, come su una bilancia, che non si fa mai altalena, capace di sostenere il peso delle foglie, che in un autunno senza fine, non smettono mai di cadere. Come giocatori sfiniti dalla propria esistenza.

**Giancarlo Visitilli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Compagnia del Sole in «Tre sorelle»

